

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

Doil.. VINCENZO MANGANO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Propini "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BROWN A ELECTRONICA Free digital conv for study nurnose only

http://warburg.sas.ac. PALERMO Bruno/Bruniana.html http://w.Sociana.Siciliana.di Culnura.obruno.it 1907 29/ /1354/ Doil., Vincenzo mangano a c n 10

Scoto Erigena

Giordano Bruno

II.

50

L

Vita e pensiero

di

Giordano Bruno

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
Free digital copy for study purpose only

PALERMO

SOCIETÀ SICILIANA DI CULTURA

ttp://warburg.sas.a1907 innemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.k-http://www.giordanobruno.it



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA Free digital copy for study purpose only



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

INVECE DI PREFAZIONE

Amici,

La vecchia conferenza, caro ricordo della mia vita universitaria, l'ho ritrovata tra le mie carte. Dopo 19 anni volete che sia pubblicata ed io vi acconsento non perchè vi riconosca alcun merito; ma perchè viene ad essere quasi il precedente logico dell'altra conferenza di dne anni or sono.

Però al lettore io debbo alcune spiegazioni. Non ho voluto mutare nulla alla prima conferenza per lasciare ad essa la base e lo svolgimento con i quali fu concepita; a qualcuno parrà strano che in essa si parli abbastanza di questioni teologiche; io trovo precisamente in questo fatto la ragione di farla precedere all'altra conferenza che è di indole storico-politica. Non si può, in novantanove casi su cento, giudicare del pensiero filosofico di un autore prescindendo dal suo pensiero religioso e dalla sna dottrina teologica; io ho trovato sempre necessario Centradempiere a questa grave esigenza di sintesi senza della quale (ISB) si potrà studiare ed analizzare un aspetto, un lato di una dottrina, ma non già essa tutta nella sua interezza. Nè questa risulta necessità metodica per gli studii filosofici solamente; di fatti come si farebbe a studiare sul serio il pensiero di tanti politici senza studiare il loro credo religioso? Sarebbe moltissime volte ingennità somma pretendere di spiegare il pensiero di molti giuristi e magari di molti economisti, senza risalire alla

Indubbiamente pel Bruno, e particolarmente per la sua derivazione dall'Erigena, tale indagine era indispensabile; perció la mantengo tal quale venne fuori allora, riservando alle note qualche notizia od osservazione che oggi è necessaria dopo poco men che un ventennio.

indagine della loro posizione mentale rispetto ai problemi religiosi, rispetto alle fondamentali questioni teologiche.

Nel pubblicarla tal quale la scrissi, forse primo lavoro giovanile, trovo una sola ma grande consolazione nel ricordo che essa mi fruttò la vendetta dell'intolleranza, perchè io da studente avevo commesso il reato di lesa maestà di aver sostenuto sul Bruno idee opposte a quelle che un professore aveva bandito in una conferenza ufficiale!

La seconda conferenza, che viene ad essere quasi un secondo capitolo del presente fascicolo, quando a voi fu letta, mirò ad ambientare la figura del Bruno, ed in questo momento storico grandioso e solenne in cui a danno dei cattolici di Francia si vede perpetrata la più settaria violazione della libertà di coscienza per le gesta di giacobini superstiti alla mareggiata del Panama, agli anticlericali d'Italia che applaudono incoscienti alla violenza ed alla tirannia e pretendono opporre a noi il nome di Giordano Bruno, è bene si rimproveri la servilità del loro antesignano, che loro si opponga e si ricordi l'elogio del nolano alla tiranna anglicana.

Sbandierare il nome del Bruno a sostegno e difesa di una violazione di libertà di coscienza contro i cattolici è l'indice più preciso della ignoranza settaria e della deformazione del pensiero di coloro che pur pretenderebbero farsi antesignani di libertà e di cultura! Essi non sanno qual cattivo servigio rendono alla memoria di lui, che sarebbe stata lasciata nel più pietoso oblio, se le andacie di un fanatismo ignorante, non ci avessero più volte costretti a dire di un nomo, morto si tristamente, delle verità che non lo onorano.

In ultimo, voglio rilevare che certamente non è qui il caso di discutere, se, come altri pensa (1), il Bruno debba annoverarsi tra i classici della filosofia moderna; è una questione che non potrebbe esser contenuta nei limiti di una conferenza; del resto io qui pubblico quello che già ho detto, per quello che c'è ancora da dire spero che non mancherà il tempo opportuno.

Palermo, 20 gennaio 1907.

Free digital copy for Stuvincenzo Mangano. Ny

⁽¹⁾ La collana di Classici della filosofia moderna, a cura di B. Croce e G. Gentile, edita dai Laterza di Bari, nel II vol. comprende delle opere italiane del Bruno i Dialoghi metafisici e pel IV vol. son promessi i Dialoghi morali.

[54] | [64] | [54] | [54] | [54]

I.

Scoto Erigena e Giordano Bruno teologi e filosofi (*)

& ---

BIBLIOGRAFIA:

Joannis Scoti. — Opera quae supersunt omnia. — Ed.

Henricus Jos. Floss. Parisiis, Migne 1853, — è il
volume 122 della Patrologia latina del Migne.

Jordani Bruni Nolani. — Opera latine conscripta ed.
Fiorentino, Tallarigo, Imbriani — 3 volumi Napoli
1879-86.

- M. Saint-René Taillandier. Scot Erigène et la philosophie scholastique. Paris, Bertrand, 1843, iu-8° di pagine 334.
 - R. Schiattarella. La dottrina di Giordano Bruno. Conferenza. 17 febbraro 1888. Palermo, Pedone, 1888.
 - R. Schiattarella. I precursori di Giordano Bruno.

^(*) Conferenza letta nel maggio 1888 alla Scuola di Magistero di Storia della Filosofia, nell'Università di Palermo professore Mons. Vincenzo di Giovanni.

Conferenza tenuta nell'Università di Palermo il di 20 giugno 1888. Palermo, Pedone, 1888.

V. Di Giovanni. — Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine. Palermo, 1888 (pubblicata il 24 maggio 1888).

Tra le figure dei dotti del Medio Evo una delle più importanti e certo la più curiosa è quella dell'irlandese Giovanni Scoto Erigena. Ammirevole e singolare fu la sua *subtilitas disputandi* e più che questa, la sua vasta cultura.

Reputato dai dotti come il precursore, o meglio come l'introduttore in occidente della teologia mistica (1) per le sue frequenti teorie allegoriche, occupa eziandio un posto importante nella filosofia scolastica, in questa altissima manifestazione del pensiero filosofico medievale, che sbandita un tempo e tenuta in dispregio, insieme alla metafisica, da chi lo spirito non era riuscito ad addentrarne, comincia ora a riapparire nel campo delle scienze filosofiche non solo, ma a far sentire, sebbene lievemente, la sua influenza sulle scienze giuridiche (2). Non solo per il merito intrin-

- (1) Il misticismo è un fatto che riguarda si la filosofia come la religione. La teologia mistica cristiana presenta due correnti ben distinte: una neo-platonica con lo pseudo-Dionigi Areopagita, Scoto Erigena, Amaury de Benne, David de Dinant, Eckhart ecc., l'altra con S. Bernardo, Ugone di S. Vittore, S. Bonaventura, Gerson, reagi contro l'intellettualismo della teologia scolastica. Nel sec. XIV nel Belgio la teologia mistica raggiunse con Giovanni Ruysbroeck una grande importanza, specialmente per la dottrina della ghelatenheid o santa indifferenza che è la base della vita comune. Nel sec. XVII nel luteranesimo la teologia mistica divenne con Spener il pietismo.
 - (2) V. RIVALTA. Il rinnovamento della Giurisprudenza Filosofica secondo la Scolastica.

seco delle sue teorie e delle sue opere Giovanni Scoto fu noto e comune ai dotti ed ai teologi, ma anche e più specialmente per le traduzioni delle opere attribuite a S. Dionigi l'Areopagita (1), il quale, considerato come Padre Apostolico, anzi essendo il secondo tra gli scrittori ecclesiastici del sec. I, dopo S. Barnaba, grandissima autorità aveva nell'evo di mezzo; come pure per la versione degli Ambigui (2) del commentatore dell'Areopagita, S. Massimo, altro Padre del secolo VII, venerato dalla Chiesa come santo martire e noto nella storia della teologia per avere potentemente combattuto l'eresia dei Monoteliti, che ammetvano in Cristo una sola volontà ipostatica cioè personale.

La sua copiosa dottrina lo fece chiamare Joannes sapientissimus (3), la sua pietà gli fè attribuire il nome di Erigena (4), che, secondo le accorte osservazioni del

secolo. (Milano. Resnati 1846) a pag. XLV dà Ilduino come

⁽¹⁾ Graecum exemplar cum Michael Balbus imperator Ludovico Pio a. 827 dono dedisset, Ioannes Scotus inbente Carolo Calvo instituit versionem ad verbum factam, sed obscuram et ad intelligendum difficillimam. V. Floss, nel Proemium p. XIII.

Una giustificazione di tale difetto la porge lo stesso Erigena nella prefazione degli Ambigui di S. Massimo, dedicata al al re Carlo il Calvo. V. p. 1195. Il dott. Hock però nella Prefazione al suo Gerberto o sia Silvestro II Papa ed il suo

il primo traduttore dell'opera di S. Dionigi. (2) Versio Ambiguorum S. Maximi, nella citata ed. del Migne pp. 1193-1222.

⁽³⁾ Così è chiamato nel titolo della versione degli Ambigui di S. Massimo e nel titolo del codice vaticano del sec. X o XI edito del Mai (Classic. Auct. e Cod. Vat. tom. V, p. 426 e seg.) nel quale si contengono i versi latini dell'Erigena.

⁽⁴⁾ Da Jerugena, che trovasi nei codici più pregiati della traduzione delle opere di S. Dionigi, quali il Monacense di Othlone, i due Viennesi, il Fürstenfeldense di Monaco, ed i due Vaticani.

Floss (1), poggiate sulle testimonianze dei codici, significa oriundo dell'isola dei santi, alludendo alla patria di lui, l'Irlanda, alla saggia Eriuni. all'isola ricca di santi, insigne per pietà e per dottrina, meriti pei quali nei primi secoli del Medio-Evo essa brillò di intensa luce tra le tenebre della semi-barbarie caledone-normanna non solo, ma eziandio sparse ovunque in Europa le dottrine importanti che uscivano dai suoi monasteri (2).

Reca quindi grande meraviglia il vedere poi chiamare ineptias qualcuno degli scritti del filosofo irlandese (3) e specialmente quando sotto il nome dell'uomo pio ed austero oriundo dell'isola dei santi vediamo in molti sinodi condannare e bruciare un libro De SS. Eucharistia, in cui si insegna, per come riferisce Hinemaro di Reims, quod sacramentum altaris non verus sanguis sit Domini sed tantum memoria veri corporis

⁽¹⁾ Op. cit. pp. XX. XXX.

⁽²⁾ Ancora oggi, benchè meno di prima, dura tra noi una ingiustificabile trascuranza per la cultura irlandese dei primi secoli del Medio Evo; l'essere una cultura che proviene da monasteri ha nociuto (oh! pregiudizii) alla conoscenza di essa. (Cfr. Io. Ph. Murray. De Britannia atque Hibernia saeculis a sexto inde ad decimum litterarum domicilio. Nov. Comm. Soc. Reg. Gotting. t. I. Comm. hist. et philolog.). Gli studi linguistici sul gaelico, quelli storico giuridici sulla Brehon Law, quelli letterari ecc. hanno messo in evidenza veri tesori. Sedulins Scotus (sec. IX) innografo, pare sia stato l'introduttore intenzionale della rima; il celebre inno del Natale: A solis ortus cardine ne sarebbe la preva. V. T. I. Shahan. Was the poet Sedulius an Jrishman? in Catholic University Bulletin. 1898 pp. 155-166.

⁽³⁾ Adrevaldo, monaco floriacense vissuto nel sec. IX, scrisse un libro *De corpore et sanguine Domini* contra ineptias *Ioannis Scoti*.

et sanguinis eius. Apparendoci così come il primo che direttamente abbia impugnato la reale presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia, come già indirettamente l'avevano negato i Manichei, i quali nel sec. III, per opera del loro capo, lo schiavo persiano Cubrico, partendo dall'esistenza di due principii coeterni ed indipendenti (teoria in cui si ha da vedere un monismo sviluppato per l'altra teoria dell'emanazione, e non già un dualismo) arrivavano fino a negare che Gesù Cristo avesse realmente assunto una personalità corporea, e perciò a negare la esistenza reale nell'Eucaristia.

L'oriundo dell'isola dei santi ecco che ci comparisce come eretico e tra i più detestabili; egli impugna uno dei dogmi fondamentali del cristianesimo, venendo alle stesse conclusioni alle quali eran già venute le erronee e perniciose dottrine dei Gnostici e dei Manichei.

Però non è improbabile che si possa riuscire a scagionare l'Erigena da tale accusa, sebbene non si possa affatto arrivare all'altra affermazione, che cioè egli sia stato martire e canonizzato (1). Infatti Gerberto, ossia l'anonimo Cellotiano (2), che scrisse nel

Free digital conv for study nurnose only

(1) V. Thom. Galei Praefatio editionis, cui titulus: Joan Scoti Erigenae De divisione naturae libri X (nell' edizione Migne) pag. 100.

(2) Il Cellot nella sua Histoire de Gotteschalk. Paris 1655, ove delinea l'interessante figura del monaco di Corbie (della diocesi di Reims), studiosissimo di S. Agostino, e poi sostenitore di una duplice predestinazione al bene ed al male) pubblicò come opera di anonimo del X secolo la dissertazione di Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. De corpore et sanguine Domini, pp. 541-548.

sec. X sulla controversia Paschasiana, (1) enumera quasi tutti gli scritti comparsi in quell'epoca col titolo De corpore et sanguine Domini o con altro simile e non vi annovera Giovanni Scoto Erigena. Il primo che menziona il filosofo irlandese attribuendogli tale libro è Berengario di Tours, (2) il quale il suo errore ne trae, per esporlo nel suo libro. De sacra coena (3). In esso egli così scrive: De Ioanne antem cur conscissus fuerit te ipsum quibusdam narrantem causam conscissionis andivi, quia in quodam scripti sui loco posuisset, ea, quae in altari consecrantur, ESSE FIGURAM, SIGNUM, PIGNUS CORPORIS ET SANGUINIS DOMINI. (4)

Queste parole, osserva il succitato Floss, (5) quadrant in librum De corpore et sanguine Domini, qui sub nomine Ratramni saepissime editus est. Ibi enim sub finem eadem vocabula i dentidem occurrunt ed aggiunge che quelle parole che Ascelino (6) dice tolte dal libro di Giovanni Scoto: specie geruntur ista non veritate, si leggono identicamente nel libro di Ratramno (7).

⁽¹⁾ Pascasio Radberto, di Solssons, abate di Corbie, in Sassonia, discepolo di quel Raban Mauro che fu il fondatore delle scuole di Germania, con un piccolo-libro suscitò una gravissima disputa sull'Eucaristia, che tanto agitò il sec. IX (vedi Paschash Radberti Opera ed. Iac. Sirmond. Parrisiis 1618).

⁽²⁾ Floss. Proemium pag. xx.

⁽³⁾ Berengarii Turonensis de sacra coena adversus Lanfrancum liber posterior a codice Guelferbytano primum ediderunt A. F. et F. Io. Vischer. Berolini 1834.

⁽⁴⁾ pp. 37.

⁽⁵⁾ Proemio ed. Migne loc. cit.

⁽⁶⁾ Nell'epistola a Berengario.

⁽⁷⁾ Alla questione paschasiana si riattaccò pure l'antica controversia scolastica circa la relazione della forma colla

Adunque sulla guida del valente editore di Bonn si può affermare che Giovanni Scoto non compose alcun libro *De SS. Eucharistia* e che quelle sentenze dannate nei concilii appartengono a Ratramno, come anche è dimostrato dalle rubriche dei codici più reputati.

Il maggiore storico dell'Erigena, M. Saint Renè Taillandier, (1) ritiene che sia di scarso valore la rivendicazione fatta a Ratramno del trattato De SS. Eucharistia, ossia De Corpore et sanguine Domini, stabilita primieramente da M. De Marca in una lettera a Luca d'Achery, ma non comprovata dagli studii ulteriori, giacchè il Ravaisson (2) scoprì un frammento sull'Eucaristia che crede potersi attribuire a Berengario o a Giovanni Scoto Erigena, e siccome nell'edizione completa delle opere del primo pubblicata in Germania (3) non si rinviene questo passo, crede che debba attribuirsi allo Scoto, sostenendosi sulle somi-

sostanza e realtà della cosa. Ratramno si schierò contro Pascasio e, secondo l'Hock (op. cit. pp. LI) pure l'Erigena si pose contro di lui... « ed applicando il suo solito metodo, contrario al giudizio della Chiesa, di esplicare allegoricamente i dogmi, quale egli espose auche nella sua opera principale, cadde, se si vuole aggiustar fede alla testimonianza dei suoi avversarii, contro lo spirito del suo sistema, cui per la identità di tutte le sostanze da lui professata, per nulla doveva apparire singolare il passare di una sostanza ad un'altra, nell'avviso dei razionalisti, pei quali l' Eucaristia altro non è che una solennità di commemorazione che avviva e fortifica l'anima ». È bene qui ricordare che l'Hock in filosofia fu un güntheriano.

⁽¹⁾ Op. cit.

⁽²⁾ Rapports sur les bibliothèques des dèpartements de l'onest. Paris, 1811, in-8° pag. 372, memosyne/Bruno/Bruniana.html

⁽³⁾ L'edizione dei Vischer, Berlino 1834.

glianze dello stile simbolico e pieno des subtiles recher ches de spiritualitè. Ed appoggiandosi anche sul fatto del critico tedesco Baehr (1), il quale, facendo capo ad una dissertazione del Lauos, (2) aveva dubitato se l'Erigena avesse scritto veramente il trattato a lui attribuito, ma che, in seguito a nuove ricerche, aveva respinto il dubbio ed era rimasto nell'opinione affermativa, avendo visto nel continuare i suoi lavori, sulle lettere latine nel Medio Evo, spesso citato il trattato di Giovanni Scoto.

A noi non è dato addentrarci in tale esame, però per ragioni molto evidenti, preferiamo l'opinione del Floss perchè fondata sull'esame diretto e preciso dei codici contenenti il testo del libro in questione.

Scoto Erigena adunque non ha scritto un libro per sostenere un' eresia, la quale però si trova, se non svolta ampiamente in sistema, sparsa però nel commentario al Vangelo di S. Giovanni e nella Esposizione della gerarchia ecclesiastica dello pseudo Dionisio. (3)

Nel Commento al Vangelo di S. Giovanni ci si mostrano appunto alcune vestigia dell' eresia che fu poi ritrattata da Berengario; l'Erigena scrive: Et hoc est quod ait Evangelista: « Ecce agnus Dei, qui tollit pec satum mundi » Hic est unicus et singularis agnus my-

⁽¹⁾ Autore di pregevoli studii sulla Teologia romano cristiana e sulla letteratura romana del periodo carolingio.

⁽²⁾ F. W. Laufs. Ueber die für verloren gehaltense Schrift des Joh. Scotus von der Encharistie.

⁽³⁾ Il codice membranaceo del sec. XV, N. 1, della biblioteca di Bruges porta il titolo: Versio operum Pseudo-Dionysii. Non è qui il caso di discutere se veramente il trattato De jerarchia insieme agli altri (i quali tutti contengono l'applicazione al cristianesimo del platonismo o della dottrina dell'emanazione) appartengono veramente al convertito da S. Paolo.

sticus, in cuius figura Israeliticus populus singulos agnos per singulas domos paschali tempore immolabat. Non et nos, qui post peractam eius incarnationem et passionem et resurrectionem in eum credimus, eiusque mysteria, quantum nobis conceditur, intelligimus, et spiritualiter eum immolamus, et intellectualiter mente, non dente, come dimus. (1)

Similmente nei pochi frammenti dell' Esposizione della Gerarchia ecclesiastica di S. Dionigi, si trova qualche accenno, nel quale a cagione dello stile pieno di sottigliezze e di misticismo, difficilmente si scorge il vero e preciso concetto del teologo. Nel prologo del secondo libro così parla della seconda gerarchia ecclesiastica, cioè del sacerdozio: Secunda vero, quae et media sacerdotium, quod nunc est, Ecclesiam dico Novi Testamenti, sub gratia quidem constitutam, partim symbolis visibilium sacramentorum dispositam, partim vero veritatis contemplatione perfectam (2) E più oltre chiama la consacrazione del crisma uniformis et uniordo symbolis sanctissimae eucharistiae. (3)

Come si vede le sottili distinzioni, le allegorie, i paragoni spesso, forzati non ci rendono chiaro il concetto dello scrittore, e quando poi leggiamo nella Esposizione della Gerarchia Celeste dell' Areopagita: intuere, quam pulchre, quam expresse asserit, visibilem hanc eucharistiam, quam quotidie sacerdotes Ecclesiae in altari conficiunt ex sensibili materia panis et vini, quamque confectam et sanctificatam corporaliter accipiunt, typicam esse similitudinem spiritualis partecipationis Iesu, quem fideliter solo intellectu gustamus, hoc est, intelligimus, inque

⁽¹⁾ Ed. Migne, pag. 311.

⁽²⁾ Ed. Migne, pag. 266.

⁽³⁾ Ed. Migne, pag. 268.

nostrae naturae interiora viscera sumimus ad nostram salutem, et spiritualem incrementum, et ineffabilem deificationem. (1). Quando adunque in questa ripulsa vigorosa degli errori di Pascasio, noi troviamo ravvicinati i paragoni e le similitudini ambigue ad una professione schietta ed esplicita, possiamo ben conchiudere col Floss, che in quei passi sospetti de specie dictum est, nam nulla rei fit scissura. (2)

Scoto Erigena così non ci appare dunque scagionato dall'accusa di eresia, terribile nell'epoca sua? Degli errori si trovano nelle sue opere, qualcuno anche veramente curioso, (3) ma se è esagerato il giudizio che con entusiasmo ne dà lo Staudenmeyer, (4)

⁽¹⁾ Super Jerarchiam Coelestem S. Dionysii (ed. Migne), pag. 140.

⁽²⁾ Ed. Migne, p. 312, n.

⁽³⁾ Sostiene nel commento al Vangelo di S. Giovanni (ed. Migne, pg. 310) e nel De div. nat. (II, 8, ed. Migne, pg. 533) che il primo uomo avanti il peccato fu simpliciter uomo, e solamente dopo il peccato l'umana natura si specificò nei due sessi; è evidente la preoccupazione di sostenere una generazione per corruptionem. Altresì nel De divisione naturae di Centro stingue le specie di natura, così : « Videtur mihi divisio na. turae per quattuor differentias quattuor species recipere: quarum prima est in eam, quae creat et non creatur; secunda in eam, quae creatur et creat; tertia in eam, quae creatur et non creat; quarta, quae nec creat nec creatur. » (lib. I, 1, lib. II, 1.). Appare evidente lo sforzo nelle combinazioni binarie e giustificato il giudizio di Guglielmo Malmesburiense: « a Latinorum tramite deviavit, dum in Graecos acriter oculos intendit. » V. ed. Migne, pg. 441.—Non meno evidente è la derivazione dalla dottrina dello Scoto del pensiero del Nolano che distingue una natura naturata ed una natura naturante.

⁽⁴⁾ Iohannes Scotns Erigena und die Wissenschaft seiner Teil. Frankfurt. 1834.

il quale dice che Scoto Erigena non è il fondatore dell'Università di Parigi, ma che val più di essa, giacchè è il padre della filosofia cristiana e che da questa scienza da lui fondata ha tratto origine l'ateneo della cristianità; se è esagerato per l'entusiasmo tale giudizio, non è accettabile nemmeno quell'altro che ci fa apparire l'Erigena non solo come un disturbatore pernicioso dell'ordine dogmatico del cristianesimo, ma anche come un filosofo di perversi sistemi. (1)

Evidente in ciò si mostra come siano allo stesso modo inattendibili i giudizii provenienti e dal soverchio entusiasmo e dalla mala fede.

Scoto Erigena fu un intelletto ardito e certamente tra i più grandi del suo tempo; le influenze della filosofia alessandrina contribuirono potentemente a sviluppare in lui quelle tendenze alle sottigliezze ed al misticismo; e benchè le vicende della sua vita, avvolte nell'oscurità dell'ignoto, oscillino tra una canonizzazione ed una condanna per eretiche pravità, pure giammai, per quanto ne sappiamo, egli ci appare come un ribelle. Il non essere perito su uno dei roghi che spesso rischiaravano di sinistro bagliore le piazze delle città medievali, a supplizio di coloro che coll'eresia non solo commovevano la comunità dei fedeli, ma ledevano eziandio uno dei diritti precipui della sovranità di quei secoli, ci è testimonio sicuro se non dell'ortodossia più completa, certo però della rettitudine delle intenzioni.



Un intelletto originale nelle sue manifestazioni, anzi curioso, ha nei suoi libri delle concezioni alle volte strane, e nella storia sì della teologia che della filo-

⁽¹⁾ È quando in certo modo il giudizio dell'Носк (ор. cit.).

sofia otto secoli più tardi noi ne troviamo, per cosi dire, un *pendant*.

Troviamo nel secolo XVI il nolano Giordano Bruno teologo eretico e filosofo. Anch'egli è un ingegno bizzarro, certo meno poderoso e più pertinace; e la sola fine basta a darci un indizio sicuro del suo carattere e dei suoi intendimenti.

Scoto Erigena nei primi secoli della civiltà cristiana quando le leggi rigorose contro gli eretici erano persino con crudeltà applicate e senza risparmiare alcuno, non è colpito; Giordano Bruno in epoca a noi molto più vicina ed in un periodo di fede più scevra di fanatismo, sotto l'impero delle stesse leggi, ma applicate con minor ferità che la normanna, e colla civiltà più avanzata degli italiani e del potere civico di Roma, che ancora conservava qualche traccia di forte ma moderato rigore, Giordano Bruno muore sul rogo di Campo dei Fiori!

Quali sono le ragioni di tale soluzione, ed in termini, per dir così, opposti?

Noi non ci intratterremo a discutere sulla fine del nolano; tanto si è scritto e spesso con soverchia facilità, che già è un gran guaio farne la bibliografia; solo ci limiteremo ad osservare che in tale esame niuna importanza deve darsi alle illusioni semitiche ed alle insinuazioni massoniche (1), le quali se da un lato sono sprovviste di ogni fondamento scientifico e del più facile esame storico, dall'altro cadono spesso in esagerazioni ed in paradossi che le rendono addirittura semi-serie.

Tra Scoto Erigena e Giordano Bruno però non cor-

⁽¹⁾ Furono appunto quelle che montarono l'ambiente negli anni che precedettero la inaugurazione del monumento in Campo di Fiori.

rono soltanto alcune accidentali somiglianze, bensì un parallelismo sostanziale e completo. L'irlandese è stato la fonte principalissima del nolano, il quale ne trasse dottrine e teoriche, metodo e linguaggio, compresa la famosa monas monadam (1), spessissimo menzionata e raramente intesa.

Conviene adunque esaminare le opere del Bruno in rapporto a quelle dello Scoto per farne rilevare le coincidenze ed i punti in cui l'uno diverge dall'altro. Abbiamo intanto precedentemente, con qualche larghezza, esaminata una questione riguardante l'Erigena, la quale potrebbe sembrare di scarso interesse; in essa noi abbiamo cercato non solo di dare un saggio del carattere, dello stile e, per dir così, del tipo delle opere dell'Erigena, non già come semplice curiosità letteraria o scientifica, ma per poterne trarre col confronto degli elementi simili nelle opere del nolano, degli argomenti e dei risultati che possano rischiarare anche la figura del Bruno, figura che si è voluta alterare facendone di un eretico un ateo, con una facilità ed una disinvoltura degne di miglior causa.

Anche nella vita del frate italiano noi troviamo
delle antitesi curiose, prodotto di un ingegno fervido
ma bizzarro (2); però pria d'ogni altro dobbiamo assodare
una circostanza piuttosto importante.

L'Erigena nelle sue opere svariate, avvolte nel misticismo della sua teologia, assorbito nelle sottigliezze delle distinzioni e delle analogie, si mantiene sempre

 ⁽¹⁾ È la risultante del μερισμός, che è divisio quasi deorsum descendens ab uno quodam definito ad infinitos numeros.
 V. De Div. nat. ed. Migne pag. 526.

^{(2) «} Un che di sublime e di basso, un pensiero di luce e di tenebre, un'anima in tempesta ». Questo è il giudizio di Augusto Conti.

nella sfera serena della discussione scientifica non solo, ma con metodo sicuro e preciso, con argomentazione forte e potente, con austerità di vedute, di concetti e di espressione, che ci rivelano non solo il genio del teologo e del filosofo, ma anche la severità del monaco irlandese e la sobrietà dell'oriundo dell'isola dei santi.

Nel Bruno invece abbiamo uno stile ora splendido, ora cadente: ora scorrevole, ora contorto; una vera fantasmagoria insomma che dalle astruserie matematiche qualche volta inesatte (1) dei libri De immenso et innumerabilibas e De monade numero et figura ci balza alle ridicole imagini degli Dei mitologici, infiorate qua e là di tableaux poco decenti (2); e così pure, mentre nei suoi versi, informati alle astruserie di una filosofia cabalistica, riesce a veri bisticci, che ne rendono men chiaro il significato (3), invoca la ridicola musa Mafelina del Folengo, mutuando dall'autore dell'Opus Macaronicum una meschina creazione, senza imitare

⁽¹⁾ Anche su questo punto la dipendenza del Bruno dal Centrol'Erigena è tale da toglierli ogni originalità; ricordiamo del ISB l'irlandese il frammento III del Commento all'Evangelo di S. Giovanni circa la moltiplicazione dei pani (ediz. Migne pag. 343 e seg.) ove il simbolismo dei numeri è portato all'eccesso.

⁽²⁾ Non è il caso di documentare la pornografia del Bruno, essa pur troppo è di lui l'unica qualità eminente ed indiscutibile.

⁽³⁾ È frequente in lui l'uso di alterare certi vocaboli. Nell'epoca sua questa fu moda anticattolica degli Inglesi; della quale il Davanzati, traducendo dal Sander, (Dello Scisma d'Inghilterra II. 4) ci dà testimonianza. Il burlesco cacocefaton del Candelaio (a. II. s. 2.) è omologo al dispregiativo cacolic degli inglesi di Elisabetta. Per propositi degli inglesi di Elisabetta.

poi la nobile resipiscenza dell'eremita delle Ciambre (1).

A completare questa vera babele di sentimenti, di credenze e di costumi non resta che menzionare le esplicite professioni di fede ortodossa da lui fatte nei costituti di Venezia e di Roma (2), nonchè certi punti della sua vita difficili a spiegarsi perchè coperti dal mistero ed a noi noti solo per poche particolarità che li allontanano del comune ordine naturale e spontaneo degli eventi (3).

Insomma a riepilogare questo carattere veramente bizzarro anzichè originale, se in alcune incongruenze teologiche e filosofiche possiamo paragonarlo allo Scoto, nel complesso della sua vita avventurosa e turbolenta non sapremmo a qual personaggio ben paragonarlo, se non che farne in certa guisa il Salvator Rosa della filosofia. (4)

⁽¹⁾ Teofilo Folengo, detto Merlin Čoccajo, (1491-1544), si ritirò nel romito monastero benedettino di S. Maria alle Ciambre presso Borgetto, in provincia di Palermo, quello stesso monastero ove un secolo avanti era morto il R. Giuliano Mayali apostolo, non imitato, della carità ospedaliera nella città di Palermo.

C(2) V. DI GIOVANNI op. cit. pp. 5, 9, 11, 14, 17, 19, 22, 58, 66, 67, 70, 71.

⁽³⁾ La conservazione del nome monastico di Giordano; l'aver conservato lo scapolare, che è la parte liturgicamente essenziale dell'abito monastico; il discorso tenuto a Venezia, appena ivi giunto, al Padre Reggente Fra Domenico da Novara. Citiamo fatti risultanti dai costituti e dei documenti del processo.

⁽⁴⁾ Ricco di colorito e debole di disegno, anco in questo paragone molesto sommario chi ci perde è sicuramente il pittore.

È stato dimostrato (1) quali siano state le fonti delle dottrine di Giordano Bruno; l'Erigena ne fu la fonte principalissima.

La produzione letterario-filosofica dell'Erigena non può dirsi veramente molto abbondante (2) specialmente nella parte originale, la quale in compenso per la speciosità e per l'arditezza delle dottrine colloca l'autore in un posto molto superiore a quello degli altri dotti del suo tempo.

- (1) V. DI GIOVANNI op. cit.
- (2) Le opere esegetiche ed omiletiche sono:
- 1. Expositiones super lerarchiam coelestem S. Dionysii.
- 2. Expositiones super Ierarchiam ecclesiasticam S. Dionysii.
- 3. Expositiones seu Glossae in mysticam Theologiam S. Dionysii.
 - 4. Homilia in prologum S. Evangelii secundum Ioannem.
- 5. Commentarius in S. Evangelium secundum Ioannem (3 frammenti).
- 6. Commentarii in Evang, sec. Ioannem (un quarto fram-Cent**mento)** rnazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

Le versioni:

7. Versio operum S. Dionysii Arcopagitae: De coelesti Ierarchia.

Pree De ecclesiastica Ierarchia. UCV DUITOOSE ON V

De divinis nominibus.

De mystica Theologia.

S. Dionysii epistolae. »

8. Versio Ambiguorum S. Maximi.

Le opere originali:

- 9. Liber de Praedestinatione.
- 10. De divisine naturae.
- 11. Liber de egressu et regressu animae ad Deum (frammento). / warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html 12. Versi. Versi.

Se abbiamo potuto riuscire a chiarire il pensiero dello Scoto sulla questione dell' Eucaristia, sollevata dall'opera di un monaco celebre dell'abbazia di Corbie, da Pascasio Radberto, che sosteneva il corpo sacramentale essere assolutamente lo stesso che quello di Cristo, dottrina attaccata, come nota lo Standenmejer, (1) oscuramente del monaco Berengario e che trent' anni più tardi divampò in una viva controversia, alla quale presero parte Ratramne, l'arcivescovo Aimone ed un anonimo; se abbiamo potuto, per così dire, togliere l'Erigena di mezzo a tale controversia, lo troviamo però impegnato in epoca posteriore nella disputa sulla grazia e sulla predestinazione, dottrine che più da vicino toccano la filosofia.

e grave questione, per mantenere sempre il parallelismo che ci siamo prefissi, esaminiamo l'animo del
Bruno circa l'Eucaristia, e qui, una volta per tutte,
dichiariamo che intendiamo prendere a base del nostro ragionare esclusivamente gli scritti del Bruno e
di Venezia, e li prendiamo a base senza scinderne il
contenuto, regola che, se è fondamentale in ogni di.
scussione, lo è specialmente in questa.

Prima di venire all'esame di questa intricatissima

Giordano Bruno, a quanto pare, non si trovò impegnato in alcuna delle grandi quistioni che su questo punto della teologia dogmatica si sono sempre agitate, producendo una lunga lista di eresie. Egli, sebbene nella Oratio valedictoria... ad amplissimos et clarissimos professores, atque auditores in Academia Witebergensi dell'anno 1588 esca in una sperticata lode a

⁽¹⁾ Op. cit. pag. 202-203.

Lutero (1), infiorata di paragoni e di raffronti mitologici (2), lode esagerata ed iperbolica, pure non seguì alcuna delle sette luterane dei Sacramentarii, dei Significativi, degli Energiaci, dei Neutrales, e ciò risulta da esplicite dichiarazioni dello stesso nolano il quale, oltre che nei suoi scritti niente disse contro l'Eucaristia, nel costituto di Roma confessa che, trovandosi a Parigi, non assisteva cogli altri gentiluomini e dottori agli ufficii divini, perchè sapeva di essere fuori della comunità dei fedeli.

Il volere adunque ripetere (3), parlando del teologo di Nola, la insulsa frase del Vogt, che afferma volersi simboleggiare nell'Eucaristia l'antropofagia dei sacerdoti, ed aggiungiamo noi dei fedeli, è non solo una barzelletta di nessun gusto, ma anche un volere attribuire un'opinione a Bruno, a quel Bruno le cui ultime parole autentiche, come dice il Berti (4) furono quelle

⁽¹⁾ In quell'epoca Lutero doveva esser meglio e più completamente conosciuto che non nei secoli posteriori. Per la precisa e documentata ricostruzione storica della figura morale di Lutero v. Denifle. Luther und Lutherthums, libro che ha destata grandissima emozione e l'autore del quale fu colpito da morte mentre era in viaggio per Cambridge a ricevere in quell'università illustre la laurea ad honorem. È degna di nota la frase contenuta nel discorso di presentazione dell'Orator: « (Martinum Lutherum) abeodem ad fidem documentorum nuper depictum » (Cambridge University, Reporter, n. 1563, p. 1113).

⁽²⁾ Lode che fa stridente contrasto con l'accusa d'ignoranza e col disprezzo mostrato per gli eretici nei costituti di Venezia.

⁽³⁾ Schiattarella. La dottrina di Giordano Bruno pag. 20.

^{(4) «} Domando humilmente perdono al Sig. Dio, et alle Signorie Vostre Illustrissime de tutti li errori da me commessi e son qui pronto per eseguire quanto dalla loro prudentia sarà

colle quali chiedeva rimedio alla sua salute, e domandava umilmente perdono al Signore Iddio, a quel Dio di cui egli sarebbe stato da frate sacrificatore ed antropofago!

* *

Nella questione gravissima della predestinazione e e della grazia troviamo impegnati tanto l'irlandese quanto il nolano.

Per l'Erigena, come scrive il S. Renè Taillandier (1), ce fut là une occasion périlleuse et qui pouvait détruire à jamais tout sons credit.

Tale disputa, che connettevasi con quella della grazia e della libertà, facilmente dal campo della teologia passava in quello della filosofia, armando continui disensi tra i teologi ed i filosofi. (2)

Gottescalco, monaco del monastero orbacense, tra le altre dottrine insegnò che Gesù Cristo era morto per la sola salute degli eletti, e divulgandola per l'Italia e per la Germania venne nell'anno 844 a Magonza

Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

deliberato et si giudicherà espediente all'anima mia. Et di più le supplico, che mi diano più tosto castigo che ecceda più tosto nella gravità del castigo, che in far dimostrazione tale pubblica della quale potesse ridondare alcun dishonore al Sacro abito della Religione che ho portato, et se dalla misericordia d'Iddio, et delle Vostre Signorie Illustrissime mi sarà concessa la vita, prometto far riforma notabile della mia vita, che ricompenserà il scandalo che ho dato con altra e tanta edificazione ». V. Documenti pag. 52-53.

- (1) Op. cit.
- (2) V. sulla istorica della questione: Mauguin. Veterum auctorum, qui saec. IX de praedestinatione et gratia scripsærunt, opera et fragmenta. Parisiis 1650. 2 vol. in 4°.

ove Rabano convocò un concilio, al quale Gottescalco presentò la sua distinzione di una doppia predestinazione, insieme ad un libro nel quale accusava Rabano di semi-pelagianismo nelle questioni del libero arbitrio, della volontà di Dio, e della redenzione per il sangue di G. C. sparso per la salute di tutti.

Nel concilio di Magonza Gottescalco fu condannato e rimesso al suo arcivesco Hincmaro di Reims con una lettera sinodale.

Furono Hinemaro di Reims e Pardulo de Laon che armarono (1) l'Erigena contro gli errori del monaco orbacense e per quanto l'anonimo autore della vita dello Scoto (2) si sforzi a scolpare Gottescalco dalle accuse gravissime, pure le frasi aspre e severe contro il predestinazionista usate dal teologo irlandese, ci assicurano che non fu un errore di Rabano e di Hinemaro, ma una vera e reale professione e pertinacia nell'eresia, che condussero Gottescalco a fine infelice.

L'Erigena, armato di potente dialettica, usando del quad rivium regularum totius philosophiae, attacca Gottescalco e sostiene una sola essere la predestinazione di Dio, fondandosi spesso sull'autorità di S. Agostino, e destinata solo per quelli che sono preparati all'eterna felicità, e definisce così: Praedestinatio Dei quae in bono est, gratiae est praeparatio. (3)

Tale confutazione degli errori del suo avversario non fu per l'Erigena scevra di pericolo. Leibniz nella sua *Teodicea* scrisse che Gottescalco mise gli uni contro gli altri tutti i teologi del suo tempo; ciò è

⁽¹⁾ V. appresso la lettera di Scoto Erigena nella quale dice di avere scritto per ordine di essi e la *Praefatio* a pagiua 355 dell'edizione Migne.

⁽²⁾ Nell'edizione Floss della *Patrologia Latina* di Migne pag. 22 e seg. g sasac uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html

⁽³⁾ De Praed., VIII, 2. http://www.giordanobruno.it

vero, e noi vediamo l'arcivescovo Remigio contro Pardulo de Laon, Remigio, Rantramno contro Hinemaro di Reims, Prudenzio e Floro contro Scoto Erigena, il quale acerrimo nemico e potente trovò in Prudenzio.

Lo Scoto armato del suo sistema, dice il Taillandier, s'avanza arditamente contro la doppia predestinazione, ed abbatte la predestinazione al peccato che fa Dio autore del male, omette l'altra predestinazione ed evita il pelagianismo; però aggiunge alla discussione i principali risultati della sua filosofia, l'identificazione della prescienza e della predestinazione, la fine delle pene dell'inferno (1), la trasformazione del mondo in una vita superiore, il cambiamento del corpo in ispirito, dottrine tutte che si vedono esposte largamente nel libro De divisione naturae.

Gli effetti di tale libro furono addirittura fatali per l'autore. S. Prudenzio, prima d'essere vescovo di Troyes, e che aveva amato affettuosamente l'Erigena, lo attacca e lo combatte punto per punto e Floro, a nome della chiesa di Lione, porta anche lui la sua pietra, giungendo fino a chiamare lo Scoto nomo vano e millantatore che vuole risolvere le questioni sulla prescienza e sulla predestinazione a base di ragionamenti puramenti umani.

l'Erigena ammette l'eternità delle pene. Tale questione fu risollevata sulla fine del secolo XIX dal prof. St. George Miwart coll'articolo Happines in Hell pubblicato sulla Wineteenth Century del dicembre 1892 (pag. 899-919); sulla stessa rivista fu tosto impegnata una viva polemica dal P. Clarke. La tesi sostenuta dal St.-George Miwart fu condannata da Roma e lo scritto messo all'Indice. Sulla mentalità dell'autore di esso, paleontologo e non teologo, V. Dimnet, La pensée catholique dans l'Angleterre contemporaine. Paris, 1906, pagine 276, 277, 282, 289.

A questi attacchi veementi l'Erigena risponde in un modo inaspettato sì, ma che rivela, come sopra abbiamo detto, la rettitudine delle sue intenzioni. Nella sua lettera ad Hinemaro ed a Pardulo così scrive: « Del libro che io ho scritto per ordine vostro e per attestare l'ortodossia della vostra fede accettate tutto quello di cui avete riconosciuto la verità e fatelo in onore della chiesa cattolica, ciò che a voi sembrerà falso rigettatelo e perdonate alla mia debolezza e se certe opinioni vi sembrano dubbie accettatele fino a che l'autorità vi ordina o no di rigettarle, o se son vere di non darvi il vostro assentimento». Certamente con tale dichiarazione il teologo ed il filosofo ci appare una figura simpatica nella severità delle sue ricerche e non indegnamente il Taillandier ha per lui una pagina veramente splendida.

Nelle opere di Giordano Bruno si riscontra una perfetta coincidenza colla dottrina dell'Erigena. Siccome è stato dimostrato (1), il nolano non è contrario nè alla spiritualità nè all'immortalità dell'anima, ed ai premii ed ai castighi dell'altra vita. Egli è inclinevole a seguire la dottrina attribuita ad Origene della reintegrazione delle anime, anche piega verso l'idea della cessazione delle pene dell'inferno sostenuta dallo Scoto, e negli Eroici furori osserva come tale opinione sia stata condannata, e finalmente quando nella Epistola dedicatoria et clavis, premessa al libro De immenso et innumerabilibus, nella conclusione si affida alla Dei optimi praedestinante gratia, vediamo completa la dottrina dell'Erigena, seguita dal Nolano che mai cita l'irlandese.

Vediamo accettata l'unità della predestinazione, co-

⁽¹⁾ V. DI GIOVANNI, op. cit., pag. 34 e seg.

me aveva già accettato la dottrina della cessazione delle pene, e quel Dio che il nolano invoca per la grazia sua predestinante non è certamente il Dio-Energia, la manifestazione della materia. Non è la energia infinitamente feconda della natura, come si è voluto far credere (1), e come certuni bellamente hanno bevuto!

* *

Adunque in Giordano Bruno noi non troviamo altro che il metafisico e il teologo; bisogna non aver letto il *De umbris idearum* per poter fare di lui un positivista; son gli *Eroici furori* il documento di una metafisica alessandrina con molto di teologia.

Morendo parla di anima e di paradiso (2), non può dirsi ateo chi scrisse (3)

Est siquidem natura Dei substantia simplex

Eligit ergo Deus quod vult, dat, scitque facitque. Non variare potens ipsum non seque negare.

Egli è un panteista, un panteista mistico, per erronea esagerazione del concetto dell'Infinito e della immanenza della causa efficiente nelle sue opere. La tesi panteistica di lui si può così riassumere: Il primo reale

⁽¹⁾ V. Schiattarella. La dottrina di Giordano Bruno. Conferenza tenuta, dietro invito del Comitato Universitario, nell'Aula Magna dell'Ateneo palermitano il di 17 febb. 1888 a commemorazione del 288º anniversario del martirio del Bruno. Palermo, Pedone Lauriel 1888. V. pag. 29.

⁽²⁾ V. Berli. Copernico pag, 234.

^[1] De imm, C. XII. | mnemosyne | Bruno | Bruniana html

del Nolano, è una unità infinita, eterna, sottostante al visibile e multiplo, identità è vita di tutti gli oppositi, del maximum e del minimum, nello stesso tempo, quest'indifferenza o coincidenza di tutto, fuori di cui nulla si dà o può darsi: Unità, Intelligenza, Attività che sono ogni cosa et in ogni cosa. La Natura è Dio esteriormente rappresentato che esce da dentro e ritorna per circolo di ascenso e descenso, progresso e regresso, eternamente in sè; in modo che natura naturata, e natura naturante essenzialmente sono uno, ed ogni cosa ha la divinità latente in sè: il mondo è specchio incontratto, infinito, immenso della Divinità, che può infinitamente in una sfera, se così si potesse dire, infinita amplificarsi. (1)

È questo un monismo o non è piuttosto nient'altro che un panteismo dinamico, che è dinamico in quanto mistico; quel dinamismo neo-platonico della divina vigorosa potenza degli Eroici Furori (2), ove è detto altresì che « a la natura intellettuale, non quadra altra pastura intellettuale, come al corpo non altra che corporale; atteso che il nudrimento non si prende per altro fine, eccetto perchè vada in sostanza di chi si nudrisce. Come adunque il corpo non si trasmuta in spirito, nè il spirito si trasmuta in corpo, — perchè ogni trasmutazione si fa, quando la materia, ch' era sotto la forma d' uno, viene ad essere sotto la forma de l'altro, — così il spirito ed il corpo non hanno materia comune. » (3) Dov'è il monismo meccanico? Non vi è forse la esplicita negazione di esso? (4)

Accanto al Bruno teologo mistico e filosofo pan-

⁽¹⁾ Dell'infinito Universo e mondi, ed. Wagner p. 24.

⁽²⁾ ed. Wagner p. 340.

⁽³⁾ Dialogo II della parte II.

⁽⁴⁾ Ernesto Haeckel, nei suoi Enigmi dell'aniverso, al cap. XVII: Scienza e Cristianesimo chiama il nolano grande

teista, c'è il Bruno letterato, il Bruno della Spaccio della bestia trionfante, della Cabala del Cavallo Pegaseo, insomma il Bruno del... Candelajo!

La enorme distanza intellettuale e morale che separa l'Erigena dal Nolano, si accresce coll'analisi e colla comparazione; dottrine pressochè eguali assumono atteggiamenti assai diversi, conducono a conseguenze del tutto opposte; l'irlandese riconosce di aver potuto errare, il nolano nei snoi costituiti concede ma non ritratta; l'uno ci dà la figura dell'uomo dotto che erra (1), l'altro ci dà la figura dell'eretico.

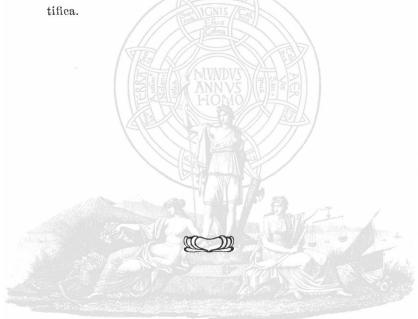
filosofo monista e, per la sorte che subì, testimonio della rerità. Monista il Bruno è veramente troppo, e qui non si può aggiustare la cosa con sapienti ritocchi ai preparati microscopici, nè coniando una parola difficile.

Del resto questa rivendicazione del Bruno fatta dal professore di Iena, che è insuperabile per la slealtà scientifica e per la intolleranza nauseante, della quale sono monumento il libro sopra citato e le conferenze di Berlino del 1906, (quando cioè, dopo tanti e tanti anni di desiderii insodisfatti, potè metter piede da conferenziere nella Singakademie) è l'indice più bello dal valore di certe manifestazioni artificiose.

Io per parte mia mi sento autorizzato ad indurre che il mio professore di..... doveva sicuramente essere un'anima gemella del professore di Iena, il quale del resto tutti i suoi ammiratori li conta tra i non — biologi!

(1) La profonda sentenza di S. Paolo: Oportet et haereses esse, magnificamente commentata da Bossuet (Prém. Inst. Past. sur les promesses de l'Eglise X·XV) ed interpretate nel senso teleologico che le eresie son servite a precisare, a consolidare il dogma, mi pare completamente applicabile al caso di Scoto Erigena, il quale, morto ad Oxford nell'anno 886, ivi lasciò il ricordo più completo delle sue dottrine che nel secolo XVI vi doveva raccogliere Bruno (o meglio del quale doveva completarne la raccolta). Scoto Erigena potè

Però di questo eretico non è lecito farne una bandiera per sostenere dottrine e pensieri che non ebbe, perchè non è leale nè onesto sfruttare la miseranda fine di lui a scopi non confessabili di slealtà scien-



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA Free digital copy for study purpose only

forse coi suoi errori, che sembrano incorsi in buona fede, concorrere a quel *profectus* del dogma, a quel progresso religioso che sin dal secolo V fu divinata da S. Vincenzo di Lèrins, e che, colle stesse parole del celebre *Commonitorium* di lui, è riconosciuta dal Concilio Vaticano.



II.

Yita e Pensiero di Giordano Bruno "

711

Amici,

Quando avantieri sera i rappresentanti di questo Circolo Giovanile di Cultura mi ripetevano insistenti l'invito perchè io oggi a voi parlassi di Giordano Bruno, vidi da un lato, di fronte alla loro insistenza cortese ed al loro entusiasmo indicibile, mancarmi ogni pretesto pel mio rifiuto, e dall'altro trovai per me facilissimo il contentarli, rileggendovi qui quella conferenza che in tempi più leggiadri e men feroci, sul frate nolano lessi alla scuola di magistero della facoltà di filosofia della nostra Università, quando (insegnando storia della filosofia quel Vincenzo Di Giovanni, che i cattolici italiani ed i palermitani in ispecie hanno il torto imperdonabile di aver dimenticato così presto) a me era toccato quel tema di combattimento, pel quale fin dentro le mura dell' Università ebbi a provare il

⁽¹⁾ Conferenza tenuta al Circolo Giovanile di Cultura il 19 febbraio 1905.

dente aguzzo e velenoso della intolleranza scientifica.

Accettai quindi credendo il compito mio bell'e fatto colla sola fatica di rileggervi quello che nel 1888 mi aveva procacciato tanti attacchi e tante vendette, in ciò trovando non certo l'elogio del mio lavoro, ma almeno la prova di essere riuscito atoccare sul vivo qualche lato di quell'argomento che è diventato il bandierone dell'anticlericalismo italiano; bandierone che periodicamente viene spiegato al vento, ma che tosto, caduta la brezza efimera, casca penzolante e senza battere, perchè o esso è troppo pesante e richiede bufera per potere sventolare, ovvero riesce sempre troppo debole la brezzolina artificiale che attorno ad esso si fa, e che non riesce perciò a sostenerlo sventolante ed aperto.

Però quando mi son messo a cercare quella conferenza tra le mie carte, non son riuscito a trovarla; si vede che è scritto che io non debba mai dire due volte la stessa cosa, e perciò, facendo di necessità virtù, ho pensato non già di rifare il lavoro che io cercava e quindi parlarvi della filosofia del nolano, e delle astruserie di essa, ma piuttosto fare un quadro di am-The biente, collocare cioè la figura del frate apostata nel-Centrol'ambiente storico nel quale essa si svolse ed agi. Credo così di far cosa più utile e men gravosa, perchè dall'avere ascoltato l'esposizione, magari la più stringente, della così detta filosofia del Bruno si esce colla mente ingombra di contradizioni e di assurdi, mentre un'ambientazione di quella figura potrà riuscire più utile e più saldamente fissare nella memoria quegli elementi che servono a far giudicare serenamente e quindi ad accrescere la meraviglia della scelta infelice che l'anticlericalismo ha fatto per il suo antesignano.

* *

Parlare di Giordano Bruno ed in occasione dell'an-

niversario dell'atroce supplizio di Campo di Fiori, non importa sicuramente nè gioire di una condanna ferale, nè sciogliere il selvaggio canto della vendetta; no, per noi un uomo è morto sotto il peso della crudele legge del suo tempo, è morto apostata come è vissuto lontano dal vero filosofico, religioso e sopratutto dal vero morale.

Sicchè è prima colpa, ed imperdonabile, di coloro che oggi sì inopportunamente ne sbandierano il nome, perchè attirano sullo sciaguratissimo frate la necessità di una dimostrazione storica, la quale è tutt'altro che un'apologia.

È per questo che in occasione di una data che meglio andrebbe coperta dal più pietoso oblio, dobbiamo parlare di Giordano Bruno e quindi dei suoi vizii e delle sue colpe; nè crediamo di far così opera ingenerosa, ma solo adempiere ad una necessità impostaci dal leggero e poco colto pensiero di coloro che il nome del Bruno vogliono opporre quale onta a noi, alle nostre credenze, alla Chiesa.

Sarebbe mestieri dir tutto, però tutto non potremo

The dire, per ragioni superiori ad ogni convenienza, ad

ogni decenza; gli anticlericali dilettanti di oggi dovrebbero capire il pessimo servizio che rendono al loro
antesignano, mettendoci nella necessità di svelare di
lui i lati men belli, e costringendoci a dichiarare che
non potremo riferire moltissimi passi degli scritti del
frate apostata, per la semplicissima ragione che essi
farebbero arrossire un faccia di bronzo.

Filippo Bruno nacque a Nola di Campania nel 1548, morì a Roma sul rogo di Campo di Fiori il 17 febbraio 1600; visse cioè 52 anni e li visse tutti in quel secolo XVI che è il vero enigma storico, che ci presenta tanta e sì strana varietà di aspetti, quella inspiegabile mescolanza di virtù e di vizii, di eroismi e

di abiezioni, di slanci sublimi e di degradazioni vergognose.

Un secolo che vide la lotta religiosa, la riforma, il nascere di tanti ordini e congregazioni religiose: i teatini nel 1524, i cappuccini nel 1525, i barnabiti nel 1530, la compagnia di Gesù nel 1534, le orsoline nel 1537, i benfratelli nel 1540, i filippini nel 1548, il sodalizio di S. Pietro Claver nel 1567, i camilliani nel 1582, i fratelli della dottrina cristiana nel 1597, insomma un secolo che vide la più grande crisi religiosa e nel quale la Chiesa mobilitò, si può dire, tutte le sue forze e le sue riserve per resistere al dilagare dello scisma protestante. Il secolo che vide edificata la nuova basilica vaticana, dipinte le logge di Raffaello, e dal pennello di Michelangelo uscire le pitture della Cappella Sistina; che vide stabilita la gerarchia cattolica nel nuovo mondo, che ammirò le opere del Pinturicchio e del Buonarroti; che vide il Messico diffinitivamente conquistato dal Cortes; che fu atterrito dalla Bauernkrieg o guerra dei contadini; che vide Ludovico re di Ungheria e di Boemia morire in bat-The taglia contro i turchi; che conobbe il sacco di Roma: Centroche vide Machiavelli, i moti degli Anabattisti, la lega di Smakalda, la persecuzione dei cattolici inglesi per il giuramento di supremazia; che registrò il martirio di Tommaso Moro e di Fischer, le persecuzioni dei cattolici di Danimarca, la pace di Francesco I e Carlo V dovuta all'intervento pontificio. E d'altra parte lo scisma anglicano, la bigamia nella corte d'Assia, l'apostasia di Ochino, e l'apostolato di Francesco Saverio, il concilio Tridentino, lo scisma nel patriarcato nestoriano, l'abdicazione di Carlo V, gli Ugonotti e la confessione gallicana, la persecuzione dei cattolici scozzesi, la guerra religiosa di Francia, l'unitarismo dei sociniani, l'uccisione del duca di Guisa per mano

protestante, i luterani che depongono il re di Svezia Enrico XIV perchè calvinista, le fiorenti riduzioni del Paraguay, la vittoria di Lepanto, l'editto di persecuzione contro i cattolici inglesi, la condanna a morte di Maria Stuarda, la persecuzione giapponese contro i cristiani, la disfatta della grande armata e perciò l'inizio della decadenza spagnuola, ed il principio della potenza inglese, e tra tanti orrori la figura degli artisti cattolici Torquato Tasso, Pier Luigi Palestrina, e Rolando di Lasso, e nell'anno stesso della morte del Bruno, alla fine cioè del secolo, il re Sigismondo di Svezia è cattolico e perciò vien deposto dal trono.

Un primo esame pertanto ci porta ad una considerazione molto curiosa, cioè la scarsissima, anzi minima importanza che in quel tormentoso periodo storico ebbe il nolano, il quale allora si può dire non ebbe nemmeno la centesima parte di quella notorietà che ora al suo nome, se non alla sua dottrina, si è fatta. Avremo agio di meglio considerare le ragioni di tale rinomanza, che è tutta artificiale, perchè non corrisponde ad alcun merito reale e scientifico del frate

Centro In Di lui accenneremo brevemente la vita, la quale èCISB) ben altro che un cursus honorum.

Nel 1563 vesti l'abito domenicano in Napoli e prese il nome di Giordano, professò i voti nel 1564, suddiacono nel 1569, diacono nel 1570, sacerdote nel 1572; sicchè contava nove anni di vita religiosa e 24 di età quando fu assunto al sacerdozio. Nella sua vita da novizio e dopo la professione, prima ancora di essere ordinato sacerdote, aveva dato non poco a lamentare ai suoi superiori, i quali però, sperando in un ravvedimento, ebbero il torto di usargli misericordia. Però il carattere di lui indocile, incontentabile (egli stesso si chiama infastidito) gli fece girare tutti i conventi,

come più tardi gli fece girare tutta l'Europa; nel 1576 ritorna al convento di S. Domenico Maggiore a Napoli, colà destinato perchè fosse sorvegliato specialmente riguardo a certe idee ariane o semi-ariane che egli manifestava; pare altresi che anche in quanto a costume non dasse affidamento alcuno; insomma i superiori delt'ordine si erano accorti che nell'anima del giovane frate bollivano passioni ed errori, e non si erano ingannati, perchè il Bruno stesso nell'interrogatorio subito a Venezia confessò che dall'età di 18 anni avea cominciato a dubitare dei dommi cattolici e sopratutto di quello della Trinità. Nel 1578 si dichiarò favorevole agli Ariani, come allora chiamavansi gli Unitarii o Sociniani, ed il suo unitarismo egli traeva a conclusioni prettamente panteistiche, e nel secondo dialogo De la causa principio et uno pubblicato in Venezia nel 1584, dopo l'uscita dal convento, dubita anche dell'Incarnazione.

Dunque nel 1578 si dichiara unitario, benchè larvatamente, e nondimeno restò ancora in convento; vodete perciò che razza di intolleranza di quei frati!

The troppo buoni invero per tenere ancora tra di loro quella convento razza di birba che intanto scriveva il Candelajo, quella sporchissima commedia che io non posso qui esporre, ma che dimostra quanta degradazione d'animo e magari di senso in lui fosse.

Però ogni prudenza, ogni larghezza ha un limite ed il provinciale cominciò ad occuparsi più seriamente di lui; egli capì che da un'inchiesta ne sarebbe venuto un processo, e che questa volta era difficile scongiurarlo come aveva fatto al tempo del suo noviziato, e perciò scappò dal convento. Fermiamoci qui un momento: a prescindere d'ogni altra colpa o responsabilità di lui, il fatto della fuga dal convento, specie nel sistema delle giurisdizioni penali di allora, era colpa

sì grave quanto quello della diserzione, probabilmente per questo solo reato avrebbe meritato la pena di morte, perchè a tutti è nota la durezza, certamente eccessiva, delle leggi penali di quel tempo, durezza che, è necessario sapere, era comune a tutte le legislazioni, a tutti i principi, a tutti gli stati, cattolici, laterani e calvinisti. Questo per la obiettività storica.

Fuggito da Napoli, va Roma e prende stanza nel convento dei Domenicani alla Minerva, credendo così essersi sottratto al processo di Napoli; i Domenicani della Minerva lo accolsero amorevolmente, certamente per il bene di lui, perchè fino allora, come finchè visse, nulla presentò di straordinario, nè d'ingegno, nè di sapere; ma invece molto di strano e di squilibrato. Infatti scappa nuovamente da Roma e lascia l'abito religioso.

Da questo momento comincia la vita errabonda del Bruno e quella che si è voluto ad ogni costo chiamare vita scientifica di lui.

Egli stesso ha detto, nella Orazione consolataria in morte del duca di Brunswick, pronunziata a Helmstad nel luglio 1859, che abbandonò la patria per non essere costretto ad assoggettarsi ad un culto superstiziosocosì è chiara la sua separazione dalla Chiesa Cattolica,; anzi dal Cristianesimo per amore dell'errore di Ario rinnovato da Socino; forse questa è una delle poche verità che egli abbia detto sul conto suo, perchè i suoi scritti, le sue narrazioni, i suoi interrogatorii sono zeppi di menzogne, di contradizioni, di favole, tanto che ricostruire la storia della sua vita è cosa enormemente difficile, però sempre meno di quanto lo sia un tentativo di ricostruire la sua filosofia.

Perchè della filosofia di lui altro di positivo non si può cavare se non un'avversione grandissima per Aristotile, tolta a Lutero, ripetuta in Francia da Guglielmo Postal e già in Italia, certo con maggiore serietà, annunziata, prima del nolano, da Bernardino Telesio contro il platonico Marsilio Ficino ed il peripatetico Pomponaccio. Dunque neanco in questo originalità, ma bassezze di argomenti, ostilità piuttosto che confutazione.

D'altra parte il suo unitarismo, che diventa pan teismo, finisce in una specie nebulosa ed incerta di materialismo, e gli fa scrivere i due versi:

Speratumque din saeculum succedat in orbe, Nam relegata dabit tenebrarum numina in orcum.

Auspicando cioè la caduta d'ogni concetto di Dio, e di ogni pratica di culto.

Seguiamolo però nelle sue peregrinazioni; la vita di lui è molto più istruttiva delle sue fallaci proposizioni.

Da Roma andò a Genova, allora repubblica, sfuggita alle insidie di Carlo Emanuele di Savoja che coll'aiuto straniero dei francesi intendeva occuparla, dividendosi la conquista cogli alleati; scoppiatavi la peste appena dopo l'arrivo del Bruno, egli mette l'ali a' piedi e corre verso Torino; si ferma nella repubblichetta di Noli sulla riviera di ponente, insegnandovi grammatica ai putti e poscia la Sfera ad alcuni gentiluomini; dopo 5 mesi parti per Savona e dopo quindici giorni per Torino; brevissima sosta e partenza per via d'acqua per Venezia ove soggiornò due mesi.

Da Venezia a Padova, ove egli dice di avere incontrato dei frati Domenicani che lo consigliavano a ripigliare l'abito, allora andò a Bergamo e si fece fare una veste di panno bianco, da Bergamo a Brescia, ove egli narra di avere operato un miracolo, fatto che spiegherebbe la ripresa dell'abito religioso per causa di scarsezza di quattrini, e quindi la speculazione di spacciare quella bevanda che levò di corpo i malinconici umori ad un frate bresciano.

Da Brescia a Milano, e da Milano a Torino e da Torino passa il Cenisio e va a Chambery. La vita del Bruno fuori d'Italia è peggiore di quella durata nella penisola; a Milano aveva conosciuto Sir Filippo Sidney il commesso viaggiatore dell'anticattolicesimo, che la crudela regina Elisabetta manteneva in Europa per riallacciare calvinisti e luterani alla cospirazione anti. papale; è notevole come il Bruno si unisse così facilmente ad un anglicano, dimenticando il suo unitarismo panteistico e poi materialista, e per giunta al favorito della tirannica Elisabetta; di questo fatto coloro che posano il Bruno ad araldo del libero pensiero, non si son mai curati, fingono di ignorarlo, perchè sanno di non poterlo negare e molto meno giustificare.

A Chambery fu alloggiato nel convento dei Domenicani, i quali lo accolsero freddamente e fecero del soverchio. Da Chambery a Ginevra nel 1576 coll'età di The 28 anni. Così egli entra nella Roma del Calvinismo più intollerante e feroce! A Ginevra trovò molti eretici lucchesi e napoletani, che inclinavano all'arianesimo unitario; con essi si uni perchè le idee dei calvinisti, sostenute colle spade e col rogo, non tanto pare che gli talentassero, anzi presto cominciò ad allontanarsi dagli antitrinitarii italiani.

Da Ginevra a Lione, ove non si fermò che un mese, da Lione a Tolosa ove i *Ginochi floreali* fondati da Clemenza Isaura facevano aucora sentire la patetica musa dei trovatori in tempi nei quali il fanatismo degli Ugonotti aveva portato lo squallore e la desolazione.

Egli, apostata domenicano, entra nel 1577 a Tolosa ove c'è il convento di S. Romano il primo istituito da S. Domenico, ed ove si conservano le reliquie d'S. Tommaso d'Aquino; queste memorie nulla poterono sull'animo suo, e si mise ad insegnare la *Sfera*.

E qui ne abbiamo una carina. Il Bruno dice di essersi addottorato in Tolosa, e di avervi vinto magnificamente il concorso per lettore ordinario di filosofia! Ebbene: dai registri dell' Università di Tolosa, dalla storia di quell'ateneo non risulta neanco il nome del Bruno!

Nel 1579 lascia Tolosa e va a Parigi ove stette sino al 1583, a Parigi in quell'epoca era la voga dell' Italianità sotto Enrico III di Valois; a Parigi, pare con licenza di quel rettore magnifico, insegnò la dottrina di Raimondo Lullo; infatti il nolano tracciò per il re di Francia una figura circolare intercalata da lettere, da segni e da numeri, a cui diede il titolo di figura feconda, mercè la quale, nientemeno!, si potevano imparare e mandare a memoria con somma facilità le cose più straordinarie! Questo il filosofo restauratore del pensiero moderno! Il filosofo continuatore del pensiero antico, che lo integra e lo infutura nel pensiero novissimo delle figure feconde!

The Waste and accettare la figura feconda, scrisse ed a lui minato da accettare la figura feconda, scrisse ed a lui dedicò il libro De umbris idearum, apertamente anticristiano; e l'araldo del libero pensiero, dedicando que sto libro al Valois, cioè all' uomo della figura feconda lo chiama egregio luminare dei popoli, per virtù di prestante animo specchiatissimo, per altezza d'ingegno celeberrimo e però chiarissimo, magnanimo ed a buon diritto meritevole dell'osseguio di tutti i dotti!

A prezzo di così vile adulazione ad un principe imbecille, il Bruno ottenne la nomina a dottore straordinario, carica però che dispensava l'antesignano del libero pensiero dall'obbligo di ascoltare la messa.

Ed al fratello del re, duca di Angouléme, bastardo

di Enrico II, dedicò il *Canto Circeo*, e quindi. sulla via delle adulazioni e degli accomodamenti, elogi ai francesi e perfino, l'eretico che non aveva voluto più stare unito agli unitarii di Ginevra, per paura certo di Calvino che aveva imposto il suo pensiero trinitario, si adatta a Parigi ad un comodo eclettismo con pitagorici, con platonici e con peripatetici. Per un araldo tale rigidezza di pensiero non è cattiva!

Sulla fine del 1583 lascia Parigi per Londra, da Enrico III è raccomandato all'ambasciatore francese; pare che il vero motivo della sua partenza dalla Francia fossero stati i riaccesi furori religiosi tra le fazioni dei Politici e dei Riformati; il Bruno non voleva grattacapi e passò la Manica.

A Londra stampò la Spiegazione dei trenta sigilli, con una dedica nella quale egli stesso si chiama:

« dottore di una teologia squisita, e professore di una sapienza più pura e più innocente di quella che comunemente spacciasi» e non contento di tanta modestia soggiunge che egli è « il risvegliatore dei dormienti ed il domatore dell'ignoranza presuntuosa e caparbia; che non è italiano o britannico, maschio o femina (1) vescovo o principe, uomo di toga o di spada, monaco o laico, ma cittadino e domestico del mondo, figlio del padre sole e della madre terra».

Chi non vede in queste parole l'incunabolo del superuomo, la pazzia di Federico Nietzsche anticipata di tre secoli? Senza la elegante esagerazione di Gobineau!

Da Londra passa all'università di Oxford ove, leg-

⁽¹⁾ Si ricordi la tesi di Scoto Erigena sull'origine dei sessi: il nolano pretenderebbe così di essere un...... superuomo!

gendo sull'Immortalità dell'anima, sostiene la metempsicosi, fondata secondo lui sull'agglomerazione degli atomi e sulla esglomerazione. Insegnò inoltre la Quintuplice Sfera che è una vera caricatura del sistema copernicano; però i dottori di Oxford ne ebbero ben presto a perdere la pazienza e dopo tre mesi gli tolsero la cattedra.

Ma circa la dimora del Bruno in Inghilterra, più che le pazze teorie di Oxford, importa conoscere l'adulazione di lui per la feroce regina Elisabetta. Prima però di venire a quest'esame occorre notare una circostanza salientissima; Francesco Bacone conobbe Giordano Bruno; ebbene di lui il filosofo inglese ebbe sì mediocre concetto che non lo cita che una volta sola (1), mentre di Bernardino Telesio dà il giudizio più lusinghiero.

In quanto poi alla regina Elisabetta, l'adultera figlia di Enrico VIII, quella donna brutta e viziosa che fu un vero Nerone in gonnella, che tanti cattolici sacrificò, che fu tirannica e crudele, è certamente strano trovarla elogiata, adulata vilmente dall'araldo del libero pensiero! Ove a Giordano Bruno non vi fossero altri errori ed altre colpe da rimproverare basterebbero gli elogi striscianti alla tiranna della coscienza dei cattolici inglesi, perchè non gli possa affatto spettare alcun titolo di paladino della libertà e molto meno di quella dal pensiero.

Signori, Giordano Bruno al quale oggi si lancia l'incenso anticlericale, come apostolo del libero pensiero, Giordano Bruno che non volle a Parigi l'obbligo di ascoltar la messa, piegò a Londra le sue ginocchia avanti alla regina Elisabetta, cioè avanti a quel mostro che per solo reato di religione fece mo-

⁽¹⁾ Hist. nat. et exp.. Monit. II, 258.

rire sul patibolo 71 ecclesiastici, 47 laici, 2 donne, cioè 120 cattolici inglesi! e Giordano Bruno la lodò, adulò quella donna brutta, vecchia, impudica, sanguinaria, ingorda!

Elisabetta volle recisa dal complice la bionda testa di Maria Stuarda e Giordano Bruno l'adulò; vecchia, a 55 anni ancora lussuriosa, sceglie a suo amante il ventenne Devereux conte di Essex e da lui vuole che sia domata nel sangue la cattolica Irlanda, e Giordano Bruno lodò quella belva invereconda; chiamandola: Nume della terra, unica Diana, Anfitrite!

Del resto perchè meravigliare di tutto questo, quando il Nolano nella *Cena delle ceneri* si mostra contrario alle scoperte marittime che chiamò perniciose invenzioni!

Nel 1585 torna a Parigi, e vi sostiene una disputa con infelicissimo esito, che lo costrinse a partire. Stavolta è la Germania meta dei suoi viaggi: nel 1586 è a Marburgo ove si fa scrivere tra gli studenti di quell'università protestante col nome di Giordano Nolano Napoletano dottore di Teologia romana, ma non gli fu The War permesso di dettar lezioni; allora da Marburgo passò a Centro In Magonza, però questa città era ancora cattolica, capi di non potervi stare con quella libertà che voleva e BIBLIO dopo dodici giorni ne parti; andò a Wuttemberga, l'Atene del Protestantesimo, ove dichiarandosi poeta, in musarum curia alunnus, fu iscritto in quell'università e, per privato permesso, vi dettò lezioni sull'Organo di Aristotile e tenne insegnamento astronomico-metafisico inferendo dalla dottrina di Copernico la necessità di una filosofia nuova e quindi di una religione nuova.

> Da Wuttemberga dopo due anni andò a Praga; la causa del suo allontanamento da Wuttemburga ciè detta da lui stesso: perchè un cambiamento di governo era

avvenuto in favore dei calvinisti a lui avversari; è certo però che colà egli fece un esagerato panegirico di Lutero, altri vogliono che vi abbia fatto altresì quello di Satana.

A Praga si tenne lontano dalle dispute religiose e si occupò di alchimia e di astrologia, dedicò all'imperatore Rodolfo centossanta tesi contro i matematici e filosofi, ne ebbe in dono 300 talleri e parti per Helmstadt ove non trovò nè protettori nè amici; serisse un'orazione per la morte del duca di Brunswick e ne ebbe 80 scudi; egli stesso ci narra di essere stato in quella città scomunicato da un pastore evangelico-luterano e nella primavera del 1590 andò a Francoforte sul Meno, ove capitò in essa dei fratelli Wechel, reputati librai, presso i quali stampò i tre trattati, uno dei quali, portato a Venezia dal libraio Ciotto, accese la curiosità e l'interesse del giovane patrizio veneto Giovanni Mocenigo, che invitò il Bruno a venire sulla laguna.

Il Bruno sedotto dall'invito accettò e nel 1591 venne a Venezia.

Il resto della storia è noto; il Mocenigo amante dello strano, e delle nozioni curiose seguì con piacere i discorsi lulliani e le lezioni di mnemonica del Bruno; però quando gli intese negare la Trinità, ingiuriare la Chiesa e tenere discorsi licenziosi la ruppe con lui. Però il Mocenigo era membro del Saviato, composto di tre nobili detti i Savii dell'eresia, costituiti dalla Repubblica Veneta come commissarii governativi nel Tribunale dell'Inquisizione; fu necessitato quindi a denunziare il Bruno; da Venezia intanto egli era andato a Padova d'onde tornò dopo due mesi, senza aver potuto salire alcuna cattedra di quell'Università.

La notte del 23 maggio 1592 fu arrestato e condotto nelle carceri del S. Uffizio. Bruno/Bruniana himi

Comparve avanti il Tribunale così costituito: il Nunzio Apostolico, il Patriarca di Venezia, il Padre Inquisitore, ed i tre savii dell'eresia: Foscari, Barbarigo e Morosini, composto cioè di tre ecclesiastici e di tre laici eletti dalla repubblica; è da notare che, dopo la prima seduta, la maggioranza restò ai laici, cioè al governo dogale, perchè il Nunzio Apostolico fu ritirato da Venezia per la rottura colla S. Sede, per avere la Repubblica assoldato Marco Sciarra fuoruscito della Marca.

Basta questa sola considerazione sulla composizione numerica del Tribunale per dimostrare come nel processo di Venezia la parte principale fosse spettata all'elemento governativo, il quale del resto non era stato lodato per soverchio zelo contro gli eretici (1).

Intanto Roma aveva chiesto l'estradizione del Bruno, fu inteso regolarmente il collegio dei *Pregadi*, fu inteso il parere del Procuratore della Repubblica e nel gennaio 1593 fu accordata l'estradizione; a provare la imparzialità della Repubblica veneta basti notare che il decreto di estradizione è firmato da quel doge Patra Squale Cicogna che pochi mesi avanti aveva chiamato Galileo ad insegnare matematiche a Padova.

Le accuse contestate al Bruno a Venezia erano:

1. Negare la transubstaziazione, 2. dire la S. Messa una impostura, 3. falsità di tutte le religioni, 4. che Gesù fu un tristo ed autore di opere triste, 5. la distinzione delle persone divine sarebbe un' imperfezione di Dio,

⁽¹⁾ La Serenissima era stata fin dal 1520 molto disposta a chiudere ambo gli occhi sulla infiltrazione della dottrina luterana; però quando vide che i luterani piombavano troppo numerosi nella repubblica dalle città germaniche, cominciò a stringere un po' i freni.

6. che il mondo è eterno e che i mondi sono infiniti (1), 7. Dio fa continuamenfe infiniti mondi, 8. Gesù e gli apostoli fecero miracoli apparenti, 9. Gesù morì di malavoglia, 10. non vi è punizione di peccati, ma trasmigrazione d'anime, 11. negazione della verginità di Maria, 12. la fede cattolica è piena di bestemmie, 13. la nostra fede non merita presso Dio, 14. basta per vivere il non fare ad altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi e che Dio si ride di tutti gli altri peccati; a tutti questi errori si aggiunga infine l'accusa di magia.

Il 31 maggio 1593 il Bruno nel suo secondo costituto si mostra desideroso di rientrare nel grembo della Chiesa e promette di presentare al Papa il libro delle Sette arti liberali: il 2 giugno dichiara di esser pentito di avere scritto e sostenuto eretiche dottrine (2), ripete in agosto tale dichiarazione.

Però queste intenzioni sfumarono a Roma, mostrando come a Venezia non fossero state altro che un mezzo per essere assolto e tornare a Francoforte; nè è a dire che a Roma gli fu negato alcun mezzo, nè alcun colloquio perchè potesse ritrattare i suoi errori; disgraziatamente fu ostinato sicchè addì 8 febbraro 1600 fu pronunziata contro di lui la sentenza che lo riteneva eretico impenitente pertinace e quindi consegnato al braccio secolare, dopo di essere stato degradato e privato dell'ordine ecclesiastico.

⁽¹⁾ Alcuni hanno voluto nella condanna di questa proposizione del Bruno vedere una condanna della dottrina copernicana della *pluralità* dei mondi, Bruno sosteneva invece l'infinità.

⁽²⁾ V. Previti. Giordano Bruno e i suoi tempi, Prato Gia chetti 1887, pg. 185.

Di lui è nota la tragica fine, benchè alcuni vogliano dubitare che veramente sia stato bruciato.

* *

Dinanzi ad uno sciagurato che fè si triste fine, dovrebbe il consenso di tutti lasciar caduto il velo dell'obblio; del nome di lui però si è fatta bandiera di anticlericalismo e di oltraggio alla Chiesa.

É necessità quindi sventare ogni inganno e dimostrare la verità, che nuoce al nome dello sciagurato apostata.

Come filosofo egli non presenta nessuna *originalità*, bensì offre non poche stranezze e bizzarrie.

Anzi presenta una tal quale confusione nel suo panteismo, sì che i materialisti d'oggi pretenderebbero, senza averlo letto, ridurlo ad un precursore del monismo moderno.

Tale è stato il giudizio di Haeckel, il quale però ignora che il suo Bruno puzza maledettamente di quella metafisica che il professore di Iena abborrisce, e che il nolano espose tutta la sua metafisica in quella specie di poema diviso nelle due parti: De monade, numero et figura e De immenso et innumerabilibus. Al massimo il Bruno su questo terreno non arriva che ad una raffazzonatura del pensiero della scuola eleatica, raffazzonatura però nella quale la dottrina dell' unità assoluta di Parmenide e di Zenone riesce tutt' altro che a guadagnarvi.

Neanco in teologia offre il Bruno alcuna originalità; come antitrinitario, pel contatto coi sociniani di Ginevra, e con Alberico Gentili, non raggiunge una posizione concreta ed eminente; forse del socinianismo trasse quel concetto ipertrofico dello Stato, che noi vediamo sparso in tutti gli scritti dei politici unitarii. Del resto il suo pensiero teologico è così confuso, oscuro e contradittorio, che, con tutta la sua migliore volontà, Terenzio Mamiani (1), è costretto a dire: « Se poi il Bruno faccia immortale davvero l'anima nostra, e dotandola di libertà e imputabilità le serbi una individuale e perpetua coscienza, resta dubioso a dire: in più luoghi dei suoi libri sembra egli opinare pel sì; ma i principii cardinali e la ragione del suo sistema vi contradicono apertamente ». Per un filosofo e per un antesignano il non potersi dire che cosa egli pensi su tali questioni di base, non è certo il più bell'elogio, e peggio aucora quando tale impossibilità nasce non dal silenzio, ma dalla contradizione.

Sta altresì contra il Bruno l'accusa di magia; la quale ora è sostenuta da un manoscritto autografo della biblioteca Noroff, e nel quale ampiamente è definita ed illustrata tale..... scienza (2), ed ove non manca un po' di astrologia (3); finchè si giunge al Liber triginta statuarum (4) ove non si riesce a saper bene se si ha da fare con un irriverente burlone o con un pazzo. A completare questo caos sta l'Artificiosa Methodus Medi-

In politica egli fu adulatore dei principi e disprezzatore del popolo; adulatore di principi come la regina Elisabetta d'Inghilterra, come il re di Navarra, come Enrico III di Valois; egli! nomo di carattere împulsivo, violento, astioso, che nei suoi scritti profonde

⁽¹⁾ V. Bruno. Dialogo di Federico Schelling con prefazione di Terenzio Mamiani. Firenze. Le Monnier, 1859, pag. XXIV.

⁽²⁾ Vedine i passi citati dal Previti (op. cit.) nel libro III-Documenti, pag. 465-468.

⁽³⁾ V. ibid., pag. 468-472.

⁽⁴⁾ V. ibid., pag. 473.

⁽⁵⁾ V. ibid., pag. 482. k - http://www.giordanobruno.it

^{agl}i avversarii i titoli di *asini, porci* ecc., uomo di cui la superbia non fu il minore dei vizii!

E fu altresi un nomo immorale; nella letteratura dei pornografi tiene un posto evidente ed eminente, ed il Wagner, che ne ha pubblicato gli scritti, si è creduto autorizzato a dedurre dalle opere del nolano l'affermazione che il *Candelajo* sia la descrizione dei costumi d'Italia nel sec. XVI. Contro tale affermazione audace, il buon senso ed il buon nome d'Italia dovrebbero reagire, però non son certe apoteosi quelle che potranno rappresentare la reazione del buon costume e dell'onore d'Italia!

Nessuna originalità adunque come pensatore, perchè egli vide, lesse, studiò e mietè largamente le opere dell'Erigena, *senza citarle* neanco una volta!

Cabala e magia; medicina lulliana, cioè astrologia medica, figure feconde ecc. questo è il pensiero dottrinale di Giordano Bruno!

**

Ma fu *bruciato* ! questo è l'argomento di ritirata dei brunofili.

Purtroppo egli fece una fine sì triste, fatto doloroso che noi non vorremmo veder nella storia di tutta Europa, ma che i nostri avversarii volentieri ripeterebbero, come ripetono nella forma nuova, ma sempre equivalente, della violazione delle nostre libertà.

Il fuoco di un rogo o la spada di una legge iniqua sono equivalenti, con questo di più grave, che del rogo occorre avere il coraggio di assumere una responsabilità enorme, mentre di una legge infame o di una persecuzione crudele non si risponde perchè... necessità di Stato od esigenze politiche le hanno richiesto.

Ma nel secolo di Bruno, non arse solamente il rogo

di Campo di Fiori, ben altri roghi arsero e non accesi dalla Chiesa, nè dall'Inquisizione.

Nel 1512 Ermanno Ruiswich fu bruciato dai protestanti; nel 1548 Gruet fu condannato dai calvinisti; nel 1553 Michele Servet, il quale indisturbato in Italia, cadde nelle irose mani di Calvino, che, invocato contro di lui l'appoggio della Inquisizione di Spagna, gli nega il difensore, chiude orecchi e cuore alle strazianti implorazioni del misero e lo fa perire sul rogo!

Non fu forse un tribunale assolutamente secolare, cioè le due Camere Criminali riunite in Corte che a Tolosa nel 1619 mandarono al rogo il napolitano Vanini?

E poi Gentile di Cosenza nel 1558 non fu costretto da Calvino a ritrattare il suo unitarismo?

I luterani non bruciarono magari le bolle come quella di Leone X nel 1520?

Maria Tudor non morì per esser cattolica?

Non fu Calvino che denunziò al Concistoro Bolzec, Ochino, Biandrante e Castelion e ne chiese la condanna?

danna?

Perchè allora pretendere di fare del Bruno una bandiera di guerra contro il Cattolicesimo e la Chiesa

Romana? Non è dunque il doloroso fatto storico, che si vuol commemorare, ma piuttosto è un fine politico, di guerra e di oltraggio!

No! non è stata la Chiesa a creare le pene gravissime contro gli eretici; se è vero che la storià va fatta sui documenti, questo tristissimo primato spetta al più alto, al più antico, al più audace rappresentante dello stato laico, a quel Federico II di Hohenstaufen, che fu sempre in guerra con Roma e col Papa, professando idee molto eterodosse, che fu il libero pensatore del sec. XIII!

Egli nel 1231 scrisse nelle Constitutiones Regni

Siciliae la condanna ferale ut vivi in conspectu populi comburantur flammarum commissi judicio (1).

Non fu forse la protestante Confessio Helvetica che all'art. 30, ispirato da Zwinglio e da Calvino, ordinò: Stringat magistratus gladium in omnes blasphemos, coerceat et haereticos?

La storia d'altra parte non ci fa conoscere le condanne dei Pontefici contro gli abusi di alcuni inquisitori sotto Carlo V?

* *

Ma intanto io mi domando. Perchè Ettore Ferrari scolpì la statua di Campo di Fiori, vestendo il Bruno coll'abito di domenicano? Non si sa forse, per dichiarazione dello stesso nolano, che a Ginevra prese cappa, spada e cappello? Un magnifico partito di pieghe non è tanto facilmente rinunciato da un artista; però se di un frate domenicano morto sul rogo voleva farsi il monumento grandioso, non c'era forse fra Girolamo Savonarola?

Ed agli anticlericali io domando: perchè scegliete Bruno piuttosto che Savonarola?

Anche il Ferrarese è morto sul rogo!

Essi però non potevano e non dovevano sceglierlo, e ci han fatto cosa gradita. Savonarola non fu un empio, ma fu uomo di morale squisita e di vita austera; Savonarola non adulò principi, ma combattè apertamente contro le pretese ingorde di essi; Savonarola fu un uomo di carattere adamantino, incrollabile nelle sue convinzioni e non mutò dottrina nè coscienza; Savonarola scrisse il *Trionfo della Croce* mentre

⁽¹⁾ Constitut. Regni Siciliae, lib. I.

Bruno , rappresentando il pensiero laico , scrisse il ${\it Candelajo}\,!$

Perchè adunque Bruno e non Savonarola? Perchè Bruno nell'imperversare della persecuzione anglicana, non fu estraneo alle logge di Londra, ed i fratelli di ora ne vogliono commemorare la morte!

Una cosa sola, dopo il *Candelajo*, resta del Bruno, che sia da raccogliersi dai suoi ammiratori; il nolano fu un predecessore della pazzia di Federico Nietzsche; gli *nomini mercuriali* del Bruno sono l'incunabulo del supernomo, ed accanto alla *Cabala del Cavallo Pegaseo* ed al *Canto Circeo*, dedicato dal Bruno all'amante di Elisabetta, può stare la *Fröhliche Wissenschaft*.

Se una sintesi possiamo e dobbiamo fare, io non so trovarla altrove che nelle acute osservazioni di un clinico (1) su quella *Pandemia* che devastò in quell'epoca intelletti, corpi e costumi!

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA Free digital copy for study purpose only

Dello stesso Autore

6

- Mons. Benedetto D'Acquisto filosofo monrealese. In 8º di pag. 33. Palermo, Amenta 1890.
- LA FILOSOFIA SOCIALE DI MONS. BENEDETTO D'ACQUISTO (1790-1867) con un frammento inedito. — In 16° di pagine 35 con una fototipia. Palermo, Bondì 1900.
- 3. L'Orfanotrofio maschile del Boccone del Povero in Palermo. In 8° grande di pag. 42 con 11 fototipie. Palermo, Scuola tipografica del Boccone del Povero 1900 (fuori commercio).
- Criminaloidi. In 16° di pag. 100. Roma, Societa italiana cattolica di cultura, 1901.
- 5. Matrimonio e divorzio nelle legislazioni comparate

 Del sec. XIX, con Prvfazione del Prof. Giusoppe ToThe Warbiniolo. In 16° grande di pag. IX-374. Siena, Tip. edit. Giusoppe ToCentro Intels. Bernardino 1902.
- 6. Progresso e Civiltà nel pensiero di Nietzsche, di Ibsen e di Tolstoi. — In 16°. Roma 1902.
 - 7. L'OPERA SCIENTIFICA DI MONS. GIUSEPPE ALESSIO. In 8°. Monza, Tip. Artigianelli, 1905.
 - 8. I LAVORI DI PALMA IN SICILIA. (Pubblicazione della Sezione Italiana dell'Association Internationale pour la protéction lègale des travailleurs). Roma, Tip. Unione Coop. edit. 1905.

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it